



**LEGAMBIENTE**

# Cemento disarmato

**Storie di un Paese a rischio  
crollo, tra sabbia e cemento  
(...più sabbia che cemento)**

**Roma, 29 luglio 2009**

## Il chi è di Legambiente

LEGAMBIENTE con oltre 115.000 soci, 1.000 gruppi locali, 1.500 tra Bande del Cigno e classi per l'ambiente è oggi la principale associazione ambientalista italiana. È riconosciuta dal Ministero dell'Ambiente come associazione d'interesse ambientale, fa parte del Bureau Européen de l'Environnement e della International Union for Conservation of Nature.

### la sfida di legambiente

Per Legambiente l'idea di ambientalismo è legata, intimamente e inseparabilmente, al desiderio di un mondo diverso, più giusto e più felice, ai valori di democrazia e libertà, di solidarietà, di giustizia e coesione sociali. La qualità ambientale è un ingrediente fondamentale per una nuova visione che sottragga i grandi interessi generali – l'accesso alle risorse alimentari e idriche, il diritto a curarsi, l'educazione e l'accesso alla cultura e all'innovazione tecnologica – a una logica puramente mercantile.

Così, ci battiamo per riformare radicalmente le politiche energetiche su scala globale e nazionale. Un obiettivo nel quale le esigenze squisitamente ambientali convergono con la lotta contro le grandi iniquità del mondo attuale. Umanizzare la globalizzazione non è solo uno slogan. Il cammino per rendere le persone, le comunità, i popoli protagonisti del futuro. Quanto più si afferma la dimensione globale dei processi economici e sociali, tanto più c'è bisogno di locale: ecco perché Legambiente è impegnata per valorizzare l'Italia "minore" dei piccoli comuni e con essa le mille economie territoriali che caratterizzano il nostro paese, promuovendo le attività umane.

### campagne, iniziative, proposte

Legambiente è impegnata contro l'inquinamento, e nell'attiva di educazione ambientale, ha sviluppato un'idea innovativa delle aree protette; lotta contro le ecomafie e l'abusivismo edilizio, attraverso lo specifico Osservatorio su ambiente e legalità. Con **Goletta Verde, Treno Verde e Operazione Fiumi, Goletta dei Laghi, Carovana delle Alpi e Salvalarte** Legambiente ha raccolto migliaia di dati sull'inquinamento del mare, delle città, delle acque, del sistema alpino e del patrimonio artistico. Attraverso **Puliamo il Mondo/Clean-up the World, Spiagge Pulite, Mal'Aria** ha aperto la strada a un forte e combattivo volontariato ambientale. Con **100 Strade per Giocare, Festa dell'Albero, Nontiscordardimé/Operazione scuole pulite, Festambiente, campi estivi** ha coinvolto e fatto incontrare migliaia di giovani. Con **Piccola Grande Italia** promuove la difesa e valorizzazione dei piccoli comuni. Attraverso **Clima e Povertà** e tanti progetti di cooperazione, si batte per un mondo diverso, più giusto e più felice, per rendere le persone, le comunità, i popoli protagonisti del futuro. Pubblica ogni anno i rapporti **Ecosistema Urbano, Ecomafie, Ambiente Italia, Guida Blu al Turismo Balneare**.

### gli strumenti di lavoro

Strumenti fondamentali dell'azione di Legambiente sono il **Comitato Scientifico**, composto da oltre duecento scienziati e tecnici tra i più qualificati nelle discipline ambientali; i **Centri di Azione Giuridica**, a disposizione dei cittadini per promuovere iniziative giudiziarie di difesa e tutela dell'ambiente e della salute; l'**Istituto di Ricerche Ambiente Italia**, che è impegnato nel settore della ricerca applicata e cura ogni anno il rapporto **Ambiente Italia**; l'**Osservatorio su Ambiente e Legalità** che raccoglie e diffonde dati e informazioni sui fenomeni di illegalità che danneggiano l'ambiente; il mensile **La Nuova Ecologia**, voce storica dell'ambientalismo italiano, inviato in abbonamento ai soci dell'associazione.

Per aderire puoi contattare il circolo più vicino o la sede nazionale

LEGAMBIENTE O.n.l.u.s.

Via Salaria, 403, 00199 Roma

Tel.+ 39.06.862681 fax +39.06.86218474

sito web: [www.legambiente.eu](http://www.legambiente.eu) email: [legambiente@legambiente.eu](mailto:legambiente@legambiente.eu)

### **L'ospedale San Giovanni di Dio, Agrigento**

L'ordine di sgombero dell'ospedale san Giovanni di Dio lanciato dalla procura di Agrigento "per gravi carenze nella qualità del calcestruzzo utilizzato" è solo l'ultimo atto che conferma quanto i magistrati avevano capito da tempo: quell'ospedale è stato costruito con pessimo calcestruzzo ed è a rischio crollo. Inaugurato cinque anni fa, dopo più di 20 anni di lavori e costato oltre 38 milioni di euro, è solo l'ennesimo esempio di opera pubblica a rischio perché costruita col calcestruzzo depotenziato, barando sui protocolli e sulle regole edilizie. Già il 5 marzo scorso la procura iscrisse 22 persone, fra tecnici, funzionari, manager dell'azienda ospedaliera, progettisti e imprenditori, nel registro degli indagati nell'ambito dell'inchiesta sulla qualità dei materiali usati per la costruzione del nuovo complesso ospedaliero di contrada Consolida, ad Agrigento. Tra i reati ipotizzati l'associazione per delinquere, l'abuso di ufficio, l'omissione di atti di ufficio, il favoreggiamento e la truffa. Mandati i tecnici a valutare l'effettiva qualità del materiale utilizzato nella costruzione, i risultati sono stati quelli temuti: i carotaggi realizzate in ogni punto dell'ospedale San Giovanni di Dio, hanno evidenziato che il calcestruzzo utilizzato è "depotenziato" cioè con una alta percentuale di sabbia. Già nella prima tranche di rilievi il perito Attilio Masnata presentò una relazione tecnica preoccupante: l'ospedale non poteva essere collaudato e doveva, dunque, essere dichiarato inagibile. Insomma, non avrebbe nemmeno potuto essere inaugurato.

### **L'Italia a rischio crollo**

In realtà sono tantissime le storie di immobili pubblici e privati costruiti come l'ospedale di Agrigento. Storie che raccontano di un Paese di cartapesta tirato su dai Signori del cemento taroccato. Quelli che, mentre costruiscono, già distruggono e seminano macerie. Ponti, gallerie, ospedali, scuole, commissariati di polizia e in genere edifici pubblici riempiti con troppa acqua e troppa sabbia:

giganti con i piedi d'argilla. Calcestruzzo talmente scarso che le opere cominciano a crollare già durante i lavori, si sbriciolano, si sfanno d'un colpo o un pezzo alla volta. E sono soprattutto le betoniere dei boss mafiosi a primeggiare nell'imbroglio, il loro calcestruzzo sta inquietando una Procura dopo l'altra. Un fenomeno, questo, ancora poco indagato, un fatto nuovo nello scenario investigativo che potrebbe mostrare al paese intero un'altra faccia criminale: perché anche questa è mafia. Si è cominciato ad indagare al Sud, ma anche al Nord si prospettano sviluppi interessanti. Perché le betoniere dei clan e gli imprenditori del cemento non conoscono confini geografici.

Nessuno vede cosa c'è realmente dentro l'impasto, e sui dosaggi c'è la possibilità di risparmiare quattrini. Un'opportunità colta al volo da tanti costruttori in mala fede. Tant'è che il cemento scarso è diventata una delle modalità più gettonate dai clan per accumulare soldi su soldi, un sovrappiù che serve a oliare il meccanismo corruttivo, per mettere a zittire qualche funzionario o per pagare gli stipendi degli affiliati. Una truffa al quadrato. Ai lavori appaltati attraverso il metodo mafioso, con ditte messe su con soldi mafiosi, utilizzando magari cave abusive, si aggiunge pure la truffa di barare sulla composizione del calcestruzzo, in violazione della norma UNI EN 206-1 che garantisce l'equilibrio giusto tra acqua, cemento e altri costituenti.

Ecco spiegato il perché le cronache degli ultimi anni si sono arricchite di ponti, gallerie, scuole e edifici che crollano come fossero di sola sabbia o di strada che si aprono in voragini, di ospedali chiusi prima dell'inaugurazione perché inagibili e crepitanti o padiglioni che si sfaldano a poco a poco. Di scuole tirate su con lo sputo, sbilenche e pericolanti. Soldi pubblici finiti in fumo, con progetti gestiti sin dall'inizio dai clan in un crescendo vertiginoso di fatture che si gonfiano, e sempre a carico dello Stato. E di brutte storie di morti e feriti e sfregi ambientali d'ogni tipo.

## **La Sicilia**

Bastano alcuni esempi per ribadire il ruolo di leadership della mafia nel ciclo del cemento, per capirne la pericolosità sociale di una prassi criminale che solo ora si comincia a svelare. Vengono i brividi a pensare che c'è il calcestruzzo taroccato di mafia nel costruendo Commissariato di polizia di Castelvetro, in provincia di Trapani, immobile che, oltre il danno la beffa, sorge pure su un bene confiscato alla mafia. O che la sede della Calcestruzzi Mazara Spa, dove si produce buona parte del cemento della zona, fosse uno dei quartier generali di Cosa Nostra, sede del *rendez vous* di boss del calibro di Zù Totò, all'anagrafe Totò Riina: era proprio qui, in un cementificio, che venivano prese alcune delle decisioni "di peso" della Cupola. Oppure – circostanza altrettanto inquietante – scoprire che oggi più del 90 per cento della produzione di calcestruzzo in provincia di Trapani è finita nelle mani dello Stato, che l'ha sottratta – finalmente – ai boss. Il che vuol dire che fino a ieri Cosa Nostra aveva il sostanziale monopolio nella produzione e fornitura di cemento nell'intera provincia. E lo stesso si può dire della provincia di Messina, dove i cementifici confiscati ai fratelli Pellegrino, boss di rango all'interno della Cupola mafiosa, erano una tappa obbligata per tutti i costruttori della zona.

## **Sicilia, il regno del calcestruzzo depotenziato**

Dove il cemento truccato va forte è soprattutto in Sicilia, dove *i picciotti* qui producono *vagonate* di pessimo calcestruzzo e lo utilizzano direttamente nei loro cantieri. Il 24 giugno scorso la Direzione investigativa antimafia (Dia), insieme alla Dda di Messina, rende nota alla stampa "una delle più importanti operazioni di investigazione bancaria e patrimoniale che sono state condotte negli ultimi anni", quella contro i fratelli Pellegrini, due pezzi da novanta nella mafia siciliana. L'inchiesta ha portato al sequestro di due impianti per la produzione di calcestruzzo, tra cui la **Messina Calcestruzzi Srl**, di 40 automezzi, 39 immobili,

per un valore di 50 milioni di euro. Come ha spiegato lo stesso procuratore capo di Messina Guido Lo Forte “è stato colpito un tipico esempio di imprenditoria mafiosa” il cui potere nel messinese è talmente forte che dopo aver fondato la società, “la Messina Calcestruzzi in un anno ha incrementato il suo valore d'affari del 1.000 per cento”. Costruivano loro e solo loro: non c'era spazio per gli altri. Ma è il direttore nazionale della Dia, Antonio Girone, ad essere più esplicito quando afferma che i Pellegrino “aumentavano la loro ricchezza con l'acquisizione di calcestruzzo che è stato venduto e che era qualitativamente molto scadente, mettendo a rischio i palazzi di Messina”. Una denuncia che acquista un significato macabro in una città ad altissimo rischio sismico, già colpita al cuore dal terremoto del secolo scorso che ha provocato oltre 80 mila morti. Ebbene le intercettazioni hanno dimostrato che i due mammasantissima erano perfettamente a conoscenza della pessima qualità del loro calcestruzzo usato per realizzare edifici pubblici e privati, come un centro commerciale di Contesse, a sud della città dello stretto, o l'approdo di Tremestieri, sempre nel messinese. Il 24 novembre del 2003 Domenico Pellegrino parla allegramente al telefono della qualità scadente del cemento utilizzato per i pilastri delle fondazioni di un edificio e della necessità di adeguarne il dosaggio per evitare che qualcuno se ne accorga. “Perché le fondazioni – spiega tronfio in un pessimo italiano – io a lui gli ho detto di dosarle a 300 di 325, e onestamente minchia si sono rotti tutti gli spigoli, tutte cose e non si vede bello, l'abbiamo coperto, ciao io e ciao tu; però adesso il piano terra che è il primo impatto appena si entra, desidererei che si veda bene pure per S.B. che viene, passa, e dice che ca... avete gettato qua?”; chiede al compare di aggiustare col cemento giusto l'ingresso, che è la prima cosa che si vede, e di lasciare il resto col cemento scarso. Bella idea, avrà pensato. E due giorni dopo, sempre al telefono, continua: “ti sto dicendo terra completa, certe volte salgono quando scaricano le betoniere, mi spavento, da paura ragazzi, terra completa, il cemento non so neanche quello che è ...AR30, ragazzi miei, altro che AR30”. Quanto mai esplicito, Domenico Pellegrino sapeva benissimo che l'edificio che stava costruendo poteva cadere da un momento all'altro. L'anno dopo, in un'altra

conversazione telefonica intercettata, un socio di questi gli riferisce che nel corso dei lavori di costruzione di un centro commerciale del villaggio Contesse un ingegnere aveva verificato che il cemento era “acqua completa”. Anche se nessuno denunciò mai la cosa alla magistratura. Occorre monitorare tutti gli edifici, pubblici e privati, riempiti col finto cemento dei Pellegrino. Con le parole degli investigatori, “ emergono indizi della capacità che le ditte dei Pellegrino hanno di eseguire i lavori, anche in ambito pubblico, ed effettuare forniture di cemento in chiara violazione degli obblighi contrattuali e secondo modalità potenzialmente pericolose per la sicurezza pubblica”. Più chiaro di così.

Dall'altra parte della Sicilia, qualche giorno prima, per l'esattezza il 4 giugno, i carabinieri del Gruppo di Monreale, su ordine della Dda di Palermo, danno il là all'**operazione Benny** dal nome del principale indagato, tale Benny Valenza, denominato il “re del cemento” di Borgetto. Uno finito in carcere per mafia e poi prosciolto; anche se i giudici, assolvendolo, evidenziavano la sua costante vicinanza al clan mafioso dei Vitale, tanto che nel 2001 gli avevano confiscato l'impero industriale, tra cui cinque imprese di produzione di calcestruzzo. Nonostante ciò Valenza era riuscito in questi anni a mantenere il controllo degli impianti e, nei fatti, il monopolio della produzione di calcestruzzo nella provincia di Trapani e nella parte occidentale della provincia di Palermo. Il tutto con il solito escamotage delle teste di legno, fittizie intestazione di beni e società a terze persone. Motivo che ha portato la Dda di Palermo ad eseguire 4 ordinanze di custodia cautelare in carcere per i presunti prestanomi. Ciò che ha sorpreso i magistrati è stato scoprire la produzione nei cinque impianti di cemento depotenziato. Ragione per la quale agli arresti sono seguiti i sequestri dei cantieri e soprattutto le immediate verifiche sulle opere pubbliche realizzate col cemento allungato con acqua e terra. Le opere pubbliche al vaglio degli inquirenti sono gli **aeroporti di Palermo e Trapani, il porto turistico di Balestrate, il lungomare di Mazara del Vallo, trenta capannoni dell'area industriale di Partinico e soprattutto il costruendo Commissariato di polizia di Castelvetro (Tp),**

costato fino ad oggi 2 milioni di euro: di quest'ultimo le analisi hanno già accertato l'utilizzo di calcestruzzo depotenziato che ne pregiudica gravemente la stabilità. Commissariato che sorge su un bene confiscato alla mafia e la cui apertura del cantiere fu celebrata l'anno scorso in pompa magna dalle massime autorità. "In questo terreno che è stato confiscato alla mafia sta nascendo una vera e propria Cittadella della legalità che oltre al forte valore simbolico, offrirà un prezioso punto di riferimento alla cittadinanza che potrà qui trovare uffici e servizi moderni e funzionali", ebbe a dire il sindaco in quella occasione. Peccato che i *picciotti* agli ordini di "Benny" stavano già impastando cemento, per giunta truccato. Un affronto, una sfida di mafia al cuore delle Istituzioni. Per gli investigatori il giro d'affari del clan, tra valore dei beni sequestrati, appalti acquisiti e fatturato annuo, è superiore ai 50 milioni di euro. Per scoprire la truffa sulla qualità del calcestruzzo sono state fondamentali le intercettazioni telefoniche che hanno permesso di scoprire come il cemento allungato fosse utilizzato soprattutto nelle opere pubbliche; era lo stesso Valenza ad ordinare ai suoi collaboratori, a ogni nuova fornitura, di trasportare inizialmente il cemento previsto e successivamente, approfittando dei minori controlli da parte dei direttori dei lavori, ordinava di diluirlo aggiungendo acqua nelle betoniere o addirittura caricandole con minor quantità di quella richiesta. Impossibile capire le conseguenze che il cemento allungato avrà alla lunga sugli immobili edificati dalle imprese del "re del cemento" di Borgetto.

Scorrendo queste inchieste la memoria corre al gennaio del 2008, quando la procura di Caltanissetta decapitò i vertici siciliani della **Calcestruzzi Spa**, coinvolgendo anche la Italcementi, con una lunga lista di capi di imputazione, tra cui quella per la scarsa qualità del calcestruzzo fornito nei relativi contratti di fornitura. Sotto inchiesta soprattutto gli impianti di Gela e Riesi: il meccanismo siciliano della Calcestruzzi Spa, ipotizzato dagli investigatori, era semplice: una doppia ricetta per confezionare il calcestruzzo, una legale per i controlli e una "allungata" per realizzare decine di opere pubbliche nell'isola. Con il sistema del

doppio peso sparivano 50 chili di cemento ogni metro cubo. L'obiettivo della doppia ricetta – secondo l'accusa dei magistrati – era la creazione di fondi neri per la mafia, al punto che la Calcestruzzi Spa “non pagava neanche il pizzo – ha spiegato Angelo Siino, il ministro dei lavori pubblici di Cosa Nostra, oggi collaboratore di giustizia – la società era diretta emanazione dei Buscemi, a capo della cosca di Riesi”. Il terremoto giudiziario si è quindi abbattuto sull'intera azienda e su tutti i suoi impianti, non solo quelli siciliani: secondo i magistrati, la Calcestruzzi, infatti, era in grado di applicare il sistema illecito su tutto il territorio nazionale. Nell'ambito dell'inchiesta di Caltanissetta sono stati posti sotto sequestro anche i lotti 9 e 14 dell'autostrada **A31 Valdastico** nel vicentino. Sequestro, con facoltà d'uso dell'autostrada, che è avvenuto dopo che i periti della Procura, analizzando la documentazione, hanno riscontrato significativi scostamenti tra i dosaggi contrattuali di cemento e quelli effettivamente impiegati. Conferma dunque che il calcestruzzo truccato non risparmia neanche il nord Italia. Per questo la Dda di Caltanissetta, oltre al sequestro, ha ordinato a Carabinieri e Guardia di finanza la perquisizione di alcune delle sedi dell'Italcementi, con specifico riferimento alle cementerie di Porto Empedocle (Agrigento), Isola delle Femmine (Palermo) e Calusco D'adda (Bergamo). Controlli sono stati eseguiti anche nella sede di Area Sicilia a Palermo e nello stabilimento di deposito di Catania per acquisire atti utili a verificare se vi sia stata una corretta registrazione dei dati sulla fornitura di cemento alla Calcestruzzi. Secondo fonti investigative, a cui ha accennato il procuratore di Caltanissetta Sergio Lari, i previsti carotaggi da effettuare per legge nei cantieri sotto inchiesta sarebbero stati realizzati anzitempo: “Le carote di cemento venivano fatte prima”, ha spiegato il procuratore di Caltanissetta Sergio Lari. “Le forniture potrebbero creare seri rischi anche alla collettività – scrivono i magistrati – laddove si accertasse che le forniture abbiano inciso oltre che sulla durabilità delle opere anche sulla loro stabilità”. Risparmiando sul materiale fornito dall'impianto di Castelbuono, oggi ormai chiuso, la Calcestruzzi, secondo i pubblici ministeri, avrebbe realizzato un bel risparmio, quasi 240 mila euro che, sommati ai circa 60 ricavati dagli impianti

di Gela e Riesi, avrebbero prodotto 300 mila euro di fondi neri serviti, sempre secondo la magistratura, a pagare Cosa Nostra che all'interno dell'azienda avrebbe avuto suoi uomini.

E c'è anche l'operazione della Squadra mobile della Questura e della Guardia di Finanza di Trapani del 23 giugno scorso che ha portato al sequestro del “complesso aziendale di tutti i beni strumentali e dell'intero capitale sociale della **Calcestruzzi Mazara Spa**, controllata dal 1979 dalla famiglia Agate, vertice indiscusso di Cosa nostra mazarese e potente alleata del capo mafia Matteo Messina Denaro”. Secondo gli investigatori, coordinati dal coraggioso commissario Giuseppe Linares, la sede della Calcestruzzi Ma zara era il quartier generale di Cosa nostra, “in quanto all'interno di essa veniva adottata la decisione fondamentale da parte di esponenti mafiosi di vertice. La società – spiegano gli investigatori – ha costituito lo strumento attraverso il quale sarebbe stato realizzato il più importante obiettivo dell'intera operazione: il monopolio della fornitura del calcestruzzo alla locale articolazione mafiosa di Cosa nostra”. Anche Totò Riina è passato da qui. Cemento di mafia che adesso è finito nelle mani dello Stato e che dimostra come siano stati loro, e solo loro, a costruire a Trapani e provincia. Resta adesso da verificare se anche il loro calcestruzzo fosse di pessima qualità o meno. L'indomani dell'operazione su un muro dell'autostrada A 29 in direzione di Trapani è comparsa la scritta: “+ Capaci – Linares”, una vile intimidazione mafiosa al commissario Giuseppe Linares che con questa operazione ha sottratto “il giocattolo” ai clan, proseguendo una traccia investigativa indicata dal giudice Giovanni Falcone, di cui la scritta fa implicita ammissione.

### **La black list siciliana**

Intanto ad oggi le opere pubbliche nell'Isola finite sotto inchiesta della magistratura per cemento truccato sono tante: il **viadotto Castelbuono** e la

**galleria Cozzo-Minneria dell'autostrada Messina-Palermo, la superstrada Licata-Torrente Braemi, il Porto Isola-Diga Foranea e il Palazzo di Giustizia di Gela, il nuovo padiglione dell'Ospedale di Caltanissetta e il Nuovo ospedale San Giovanni di Dio di Agrigento.** In quest'ultimo caso gli esperti mandati in fretta dalla Procura per capire la stabilità dell'edificio – inaugurato appena cinque anni fa – hanno denunciato in gergo tecnico che la “resistenza alla compressione” è di molto inferiore ai valori indicati dal progetto: a rischio crollo, dunque. L'inchiesta sulla stabilità dell'edificio partì subito dopo l'inaugurazione quando il pavimento presentava evidenti segni di cedimento: sono già scattati 22 avvisi di garanzia per imprenditori, progettisti, direttori dei lavori e manager.

Molto più lunga è invece la lista di edifici a rischio per “cemento molle” al vaglio della Protezione civile siciliana: **su 48 edifici pubblici verificati, 43 non hanno superato i test antisismici.** E soprattutto sono rimasti al di sotto del valore “1” del cosiddetto indice di collasso, cioè quello che determina la possibilità di crolli in caso di terremoti. Fatto assai grave in una regione che ha il 90% dei comuni ad alto rischio sismico. Dati che hanno messo in allarme la Protezione civile dell'Isola subito dopo il terremoto dell'Abruzzo, perchè un sisma della stessa magnitudo qui potrebbe causare danni ancora maggiori.

Il capo della Protezione civile siciliana, Salvatore Cocina, dopo aver inviato una trentina di diffide agli enti locali in ritardo si appresta a dare luogo alle verifiche tecniche antisismiche finanziate dalla Regione e a scrivere a tutti i sindaci per chiedere loro di mettersi in regola. Tra gli edifici a rischio crollo ci sono tanti padiglioni di ospedali siciliani, solo per fare qualche esempio, il Cervello di Palermo, l'Ospedale Civile di Partinico, il poliambulatorio Biondo, il padiglione 6 dell'Ospedale Piemonte di Messina, ma anche tante chiese, scuole, asili nido e perfino il cine-teatro di Porto Empedocle. Appare fin troppo evidente che i costruttori qui non hanno minimamente pensato al rischio sismico costruendo immobili dalle “ossa fragili”, ma solo a fare affari. I soldi pubblici in Sicilia hanno ingrassato un sistema mafioso-clientelare che ha i suoi addentellati fin dentro le Istituzioni, come aveva denunciato anche il giudice Giovanni Falcone.

## **Il terremoto in Abruzzo**

E solo adesso che gli edifici costruiti con questa pratica criminale iniziano a cadere giù si fanno i conti seriamente con gli effetti nefasti di questo modus operandi criminale: costruire, impastare cemento per la mafia ha significato lucrare in tanti modi, anche con il calcestruzzo depotenziato.

La verità è che c'è in ballo l'incolumità pubblica di mezza Italia. A mettere in allarme gli investigatori ci sono anche i crolli seguiti al terremoto dell'Abruzzo, dove numerosi edifici pubblici sono venuti giù. Non solo ai magistrati è venuto il dubbio che qualcosa in quel calcestruzzo non andava. Le indagini sono partite subito con l'apertura di ben 200 fascicoli per disastro colposo, il sequestro di 15 siti in cui c'erano edifici crollati in maniera anomala e una lista di 70 costruttori – di cui 5 nomi importanti – le cui responsabilità devono essere vagliate dai magistrati. Il caso-simbolo è quello della **casa dello studente** che ha causato la morte di otto ragazzi e che ha posto più di un interrogativo sulla consistenza della struttura. Il perché un edificio pubblico si sia sbriciolato in un attimo, così come è capitato all'hotel Duca degli Abruzzi, mentre altri edifici siano rimasti integri qualcuno dovrà pur spiegarlo. D'altra parte anche Roberto Saviano in Gomorra denunciava le “case costruite con la sabbia” dai casalesi proprio in Abruzzo.

## **Calabria: *Bellu lavuru* e altre storie**

È partito proprio da una storia di cemento truccato, depotenziato come direbbero i tecnici, *Ecomafia 2009*, l'ultima edizione dell'annuale radiografia di Legambiente sulla criminalità ambientale nel nostro Paese. Una storia di 'ndrangheta che gli investigatori hanno seguito in diretta grazie alle intercettazioni telefoniche e che racconta uno spaccato di prassi e mentalità mafiosa davvero raccapricciante. “Mettilo meno cemento e più sabbia” raccomandava un boss della mala reggina – tale Salvo Corsaro – ad un suo compare – Terenzio D'Agù – mentre stavano costruendo una **scuola pubblica, la Euclide di Bova Marina**, comune di 4 mila

anime in provincia di Reggio Calabria. Una delle tante opere pubbliche appaltate dalla Provincia e che tengono in piedi un bel pezzo di economia mafiosa, sottolineano gli inquirenti. E quando l'altro protestava per l'imbroglio, lo faceva solo perché con troppa sabbia avrebbe messo a rischio, non la vita degli scolari, ma la pompa idraulica. L'impasto era talmente scadente da non far girare l'impianto, uno di questi dice al suo interlocutore che "a 200 Kg non lo pompa, e che meno di 250 Kg non lo può pompare perché altrimenti rischia di bruciare una pompa del valore di 300.000 euro per gettare il cemento a 200 Kg": gli dice proprio così. Ciò che colpisce nel raccontarla è il totale sprezzo per le vite umane quando ci sono in gioco soldi. A nessuno dei due sfiora la mente che ne va della vita di tanti ragazzi, insegnati e impiegati che in quella scuola studieranno e lavoreranno. Ad intercettare i due sono gli investigatori della Dda di Reggio Calabria nell'ambito dell'inchiesta denominata "**Bellu lavuru**", che cerca di fare luce sugli affari legati al ciclo illegale del cemento della famiglia mafiosa di Africo retta da Giuseppe Morabito, meglio noto come *U Tiradrittu*. Il presunto "capo dei capi" della 'ndrangheta, in carcere da anni che da lì continua a comandare, eccome, nel "giro" calabrese. Gli investigatori il 18 novembre 2006 ascoltano la conversazione che avviene nel carcere di Parma tra questi e suo genero, Giuseppe Pansera con i parenti Francesco Stilo e Antonia Morabito. Parlano di tutto, anche di affari. I familiari in visita gli portano la bella notizia che si sono aggiudicati un "bellu lavuru", un bel lavoro: si tratta dell'appalto per l'ammodernamento della statale jonica 106, l'arteria che collega Taranto con Reggio Calabria. Un'arteria lunga 491 chilometri che attraversa a zig zag una infinità di paesi sorti disordinatamente tra Puglia, Basilicata e Calabria e dove ci sono in ballo cantieri per 134 milioni di euro. L'inchiesta porterà il 17 giugno 2008 all'arresto di 31 persone e sei mesi dopo al sequestro di un tesoro del valore di 10 milioni di euro. I magistrati spiegano che su quell'affare si sono sanciti accordi pesanti, patti di sangue tra le cosche di Bova Marina e Africo e tra questi e il colosso italiano Condotte Spa la cui complicità – secondo gli investigatori – ha agevolato "gli interessi del controllo criminale".

A dare una bella scossa all'indagine è la sera del 3 dicembre 2007, quando crolla una galleria in costruzione proprio sulla statale 106, in località Palizzi in provincia di Reggio Calabria. Ci sono ancora gli operai al lavoro quando viene giù tutto, sentono i primi scricchiolii e fuggono in massa. Tutti salvi, per fortuna. I lavori assegnati dall'Anas alla ditta "Condotte Spa", prevedono la costruzione di quattro gallerie e due viadotti per un totale di quattro chilometri di super-strada per bypassare a monte l'abitato di Palizzi Marina. Appare evidente sin dai primi sopralluoghi che dietro quella frana c'è del pessimo calcestruzzo, quello fornito dalle betoniere dei clan. Due mesi dopo la Dda sequestra il cantiere dopo che la Prefettura ha accertato che la società appaltante si era rivolta per la fornitura di calcestruzzo a due imprese legate alle cosche Morabito-Bruzzaniti-Palamara e Talia. Dagli accertamenti compiuti dai tecnici è emerso che il materiale utilizzato "non ha superato le prove di resistenza previste dalla legge": un'altra storia di cemento depotenziato, scarso, che solo il caso non ha trasformato in tragedia.

Sempre in Calabria, a Tropea c'è una **scuola media in via Coniugi Crigna** che sta in piedi per miracolo e che rischia di crollare da un momento all'altro. Il sindaco ha mandato un ingegnere a fare dei sopralluoghi e a fine maggio la relazione tecnica confermava i peggiori sospetti: "il calcestruzzo è stato confezionato con inerti provenienti probabilmente dalla battigia delle vicine spiagge", ma ciò che è peggio è che il calcestruzzo è talmente scadente che l'ingegnere ha chiesto l'immediata demolizione dell'edificio. Richiesta necessaria visto che le prove di compressione dei materiali segnalano una notevole e pericolosa insufficienza. Se il valore di resistenza del calcestruzzo fissato per legge deve essere non inferiore a 150 per centimetro quadro, in alcuni punti dei pilastri della scuola si arriva solo a 71,50: meno della metà di resistenza richiesta dalla legge. A questo si aggiungono una infinità di lesioni longitudinali dei solai, con distacco di travi e una non sufficiente armatura della soletta, "una pessima messa in opera delle armature con disposizione non regolare e priva delle opportune legature".

Da tempo gli investigatori stanno passando al setaccio la qualità del calcestruzzo usato in giro per l'Italia: le analisi a campione dimostrano che i parametri di legge sono quasi sempre aggirati, le percentuali alterate, e spesso nell'impasto ci finiscono anche **rifiuti tossici**. D'altronde che dentro i cementifici ci finisca spesso di tutto è una storia vecchia, raccontata mille volte nei nostri Rapporti Ecomafia. Come l'inchiesta della procura di Reggio Calabria denominata **Leucopetra**, di metà maggio scorso, che ha portato a dieci arresti per traffico illecito di rifiuti tossici provenienti dalla centrale Enel a carbone di Brindisi. La particolarità in questo caso sta nel fatto che gli inquirenti hanno provato che i rifiuti venivano occultati in una cava di argilla adiacente un'industria di laterizi in un'area sottoposta a vincolo idrogeologico e paesaggistico di proprietà di una delle ditte coinvolte nella vicenda. Gli scarti finivano nella produzione di laterizi destinati alle abitazioni, pubbliche e private. I carabinieri hanno stimato circa 100 mila le tonnellate di rifiuti tossici gestiti in questo modo.

Senza dimenticare la vicenda – tutt'ora aperta – di **Crotone**: un'intera città contaminata da centinaia di migliaia di scorie tossiche derivanti dalla lavorazione dello zinco smaltite come sottofondi stradali, nelle piazze, nei parcheggi e nelle scuole. In totale ad oggi sono 23 i siti sequestrati dalla procura. Secondo il perito, nelle falde acquifere analizzate si registra la “presenza di arsenico, quasi generalizzata, che desta preoccupazione”.

### **Molise: la statale dai “piedi d'argilla”**

C'è pure il Molise tra le regioni coinvolte in una inchiesta su opere pubbliche fatte con cemento scarso. Il nome dell'operazione è tutto un programma: **Piedi d'argilla**. L'indagine fu iniziata dai carabinieri di Venafro, coordinati dalla Dda di Campobasso per il presunto coinvolgimento di esponenti della 'ndrangheta calabrese. Gli accertamenti riguardano la fornitura di materiali per la costruzione della variante Anas di Venafro, primo lotto della Termoli-San Vittore: nove

chilometri a quattro corsie inaugurati ad ottobre 2008, e finanziata attraverso la legge Obiettivo del primo governo Berlusconi. Una truffa in bello stile ai danni dell'Anas per scarso cemento fornito ai cantieri per un'opera di oltre 60 milioni di euro. Gli imprenditori coinvolti nell'indagine, oltre a fornire calcestruzzo adulterato, si prendevano cura di falsificare le prove di laboratorio in modo da offrire analisi del tutto in regola con i protocolli di intesa. Così l'Anas è stata costretta a sostituire il 57% dei pali in calcestruzzo con una spesa aggiuntiva di oltre due milioni di euro. La parte dell'indagine che riguardava i presunti rapporti dei due imprenditori sotto inchiesta con alcune famiglie mafiose è stata archiviata. Ma la Procura ha allegato al decreto di archiviazione un lungo e dettagliato elenco dei molteplici rapporti dei due con esponenti criminali, tra i quali spiccavano i boss della camorra, Michele Zagaria e Francesco Madonna. A finire sotto processo per frode in pubbliche forniture, falsità ideologica e truffa sono rimaste otto persone. Nel capo di imputazione si sottolinea che la frode è consistita "nella fornitura di materiale che per qualità e quantità era scadente, non conforme a quello pattuito e, comunque, al di sotto dei parametri qualitativi di accettabilità".

### **Campania, gli affari della Camorra**

Anche in Campania, la regione record per cemento di mafia e abusivismo edilizio, i clan "scherzano" parecchio col calcestruzzo taroccato. Solo uno dei tanti modi criminali per fare "o business", destinato ad alimentare principalmente opere pubbliche e immobili immancabilmente abusivi.

Un colloquio tra l'imprenditore di una ditta edile ribellatasi alla mafia del cemento, Salvatore Brescia, e suo figlio, Domenico, ne raccoglie i retroscena più imbarazzanti. Nell'atrio di una caserma dei carabinieri i due parlano a briglia sciolta e non sanno di essere intercettati: "Le betoniere di quella ditta trasportano lota...niente piu' che lota..". Quelle betoniere appartengono alla ditta di calcestruzzo "**Dipendenti Cafa 90 srl**" con sede a Marano, provincia di Napoli, e riconducibile al potente clan dei Polverino. La conversazione tra i due è

illuminante per chi sta indagando su quella ditta di calcestruzzo. Salvatore Brescia dice al figlio: “Ma quella la roba non è buona, quella che porta la Ca.Fa. 90»; Domenico: “Ma perché tu sei puntiglioso, alla gente cosa gliene frega?». Salvatore: «Quella la gente non capisce niente. Io capisco. Io lo so perché presi i provini e non escono bene». Domenico: «E infatti io ti capisco perché tu sei carpentiere, perché tu schiatti il provino, ma la gente?». La legge, infatti, prevede che nei cantieri si facciano dei provini: contenitori di polistirolo vengono riempiti con cemento e sottoposti poi in laboratorio a prove di schiacciamento. Quelli fatti con il materiale della Dipendenti Ca.Fa. 90 cedevano subito. Domenico Brescia rincara la dose: «Ma che capisce la gente, qualcosa? uno che fa il dottore e dice: fatemi la casa. Che capisce quello, il cemento? Se è buono, se non è buono, se è acqua». Poveri noi, verrebbe da aggiungere. Da quelle intercettazioni è partita l’inchiesta e la ditta in questione è stata sequestrata puntualmente il 18 maggio scorso dal Comando dei Carabinieri della Provincia di Napoli su mandato della Dda. In totale sono stati sequestrati 17mila metri quadrati di terreno dove sorge l’impresa, 30 autocarri –betoniere, conti correnti, titoli e depositi per un valore complessivo di 2,5 milioni di euro. Il calcestruzzo che usciva da quelle betoniere era di pessima qualità, col morbo dentro, destinato a edifici pubblici e privati. Secondo i magistrati, il calcestruzzo “taroccato” violava tutti gli standard di sicurezza. Materiale scadente gestito dalla camorra e imposto come pizzo a tutte le imprese di costruzioni, secondo lo standard tipico mafioso. I militari hanno fatto notare che tale materiale è stato acquistato anche dal gruppo Ikea e da imprese che hanno costruito grandi parcheggi nella zona del Vomero. E soprattutto utilizzato per centinaia di case abusive nella zona dei Camaldoli, la collina degli abusivi nella zona alta di Napoli. Che la ditta fornisse calcestruzzo scarso lo aveva denunciato nel 2007 proprio l’imprenditore edile ribellatosi ed intercettato dai carabinieri. Purtroppo la sua scelta gli è costata un paio di colpi di pistola nelle gambe.

Insomma, sabbia e acqua più del previsto nell'impasto per fare il calcestruzzo è la nuova quanto vecchia ricetta dei boss travestiti da costruttori. Indagata dai magistrati soprattutto al Sud, ma che lascia presagire sia stata - e sia tutt'ora – una tecnica utilizzata dai clan anche al Nord. Alcune inchieste lo stanno già svelando. Sullo sfondo la responsabilità di chi doveva controllare e non l'ha fatto, di chi ha chiuso un occhio o si è girato dall'altra parte. La responsabilità di chi – anche nelle Istituzioni – sapeva ed ha taciuto ben sapendo che si stava costruendo un Paese “marcio dentro”, dalle ossa di cristallo: con più sabbia che cemento.

## **Le richieste di Legambiente**

Ci volevano 299 morti per obbligare il Governo a riprendere la legge sulle **norme antisismiche**. Solo la tragedia del terremoto in Abruzzo ha spinto, dopo mesi di rimpalli di responsabilità, a introdurre finalmente una normativa sulla sicurezza statica negli edifici che era ferma nel cassetto da troppo tempo. Prevista dal Decreto ministeriale del 14 gennaio 2008, il decreto detto “milleproroghe” ne aveva fatto slittare l’entrata in vigore a giugno del 2010. Dopo il sisma, un emendamento del senatore del Pd Roberto Della Seta ha introdotto la normativa nel Decreto terremoto.

Per evitare di intervenire dopo che ci sono scappati i morti, e a fronte di un rischio concreto al quale è esposta la cittadinanza, Legambiente chiede al ministro delle Infrastrutture una **campagna di monitoraggio immediato delle opere pubbliche a rischio** per cemento depotenziato. Garantire i cittadini sulla stabilità e l’assenza di rischio crollo per scuole, ospedali, gallerie, ponti è uno dei compiti principali che il ministero dovrebbe intraprendere nei prossimi mesi e anni. Pare più ragionevole verificare prima la consistenza delle opere pubbliche a rischio piuttosto che costruirne di nuove.

Per tutte le opere pubbliche di cui si accerterà l’eventuale instabilità, Legambiente chiede la immediata messa in sicurezza degli immobili e laddove non è possibile o troppo onerosa la demolizione con successiva ricostruzione: non vorremmo che dopo il danno ci sia la beffa di operazioni di “riarmo” degli edifici costosi ed inutili. Occorre impedire ulteriori operazioni di sperpero di denaro pubblico.

Chiediamo all’Associazione nazionale costruttori edili (Ance), alla Confindustria e agli Ordini professionali di espellere tutti coloro i quali sono risultati dalle inchieste della magistratura essere protagonisti e/o complici di operazioni immobiliari di tale natura.

Occorre pure che su queste vicende sia fatta giustizia e che i responsabili paghino davvero per i loro crimini, perché di questo si tratta. A cominciare dai soggetti che in queste storie di calcestruzzo depotenziato hanno responsabilità oggettive: la

ditta costruttrice, il direttore dei lavori e l'impresa che fornisce il calcestruzzo. L'Italia non è un Paese che merita di essere umiliato e ferito dai questi costruttori di morte e macerie.

**Ecco l'elenco degli immobili, soprattutto pubblici, al vaglio della  
Magistratura per calcestruzzo depotenziato**

**Sicilia**

Galleria Cozzo-Minneria, Autostrada Palermo Messina  
Torrente Braemi, Superstrada Licata  
Porto Isola – Diga Foranea, Gela  
Palazzo di Giustizia, Gela  
Nuovo padiglione Ospedale di Caltanissetta  
Centro commerciale di Contesse  
Viadotto Castelbuono, Autostrada Palermo Messina  
Approdo di Tremestieri, Messina  
Aeroporto di Palermo  
Aeroporto di Trapani  
Porto turistico di Balestrate  
Lungomare di Mazara del Vallo  
Commissariato di Polizia di Castelvetro

**Calabria**

Galleria in località Palizzi (RC), statale 106  
Scuola pubblica Euclide, Bova Marina  
Scuola media, via coniugi Crigna, Tropea

**Veneto**

Lotti 9 e 14 dell'autostrada A31 Valdastico (VI)

**Molise**

Variante autostradale a Venafro

**Protezione civile Sicilia: elenco edifici ad alto rischio sismico**

Palermo - Padiglione vecchio B ospedale Cervello  
Palermo - Ospedale Ingrassia - Edificio De Luca - Geriatria - presidio ospedaliero  
Pisani  
Palermo - Ospedale Enrico Albanese, padiglione medici  
Palermo - Ospedale Enrico Albanese, padiglione discinetici  
Palermo - Ospedale Enrico Albanese, padiglione Spinelli  
Palermo - Aiuto materno Neuropsich. infantile  
Palermo - Aiuto materno, radiologia e uffici  
Palermo - Poliambulatorio Biondo presidio ospedaliero Pietro Pisani  
Partinico (Pa) - Ospedale civile  
Agira (En) - Chiesa di Santa Margherita  
Brolo (Me) - Scuola elementare Centro, edificio 1  
Catania - Municipio di San Gregorio

Gela (Cl) - Ospedale Vittorio Emanuele
Gela (Cl) - Ospedale Vittorio Emanuele edificio 1
Linguaglossa (Ct) - Scuola materna Sant'Anna
Messina - Chiesa di Santa Maria delle Grazie, villaggio Pace
Messina - Parrocchia Santa Maria di Montalto
Messina - Chiesa madre San Giovanni Battista, villaggio Lardereria inferiore
Messina - Ospedale Piemonte, padiglione 1
Messina - Ospedale Piemonte, padiglione 3
Messina - Ospedale Piemonte, padiglione 4
Messina - Ospedale Piemonte, padiglione 5
Messina - Ospedale Piemonte, padiglione 6
Messina - Ospedale Piemonte, padiglione 9
Messina - Ospedale Piemonte, padiglione 11
Messina - Ospedale Piemonte, padiglione 16
Messina - Ospedale Piemonte, padiglione 20
Messina - Chiesa San Giuseppe Tipoldo, villaggio Lardereria inferiore
Messina - Ipab di via San Cuore di Gesù
Messina - Ex presidio ospedaliero Mandalari
Messina - Parrocchia Sant'Agata, villaggio Sant'Agata
Paternò (Ct) - Ospedale Ss. Salvatore - Pediatria
Paternò (Ct) - Poliambulatorio
Piazza Armerina (En) - Asilo nido ex Omni
Piazza Armerina (En) - Scuola media Roncalli
Piazza Armerina (En) - Scuola elementare Falcone-Birsellino
Piazza Armerina (En) - Scuola media Cascino
Piazza Armerina (En) - Plesso "Teatini"
Piazza Armerina (En) - Scuola media Capuana - Biblioteca comunale
Piazza Armerina (En) - Scuola elementare Chinnici
Porto Empedocle - Cine teatro Empedocle
Brolo (Me) - Scuola elementare Centro, edificio 2
Mirabella Imbaccari (Ct) - Poliambulatorio
Pozzallo (Rg) - Scuola elementare Raganzino
San Michele di Ganzaria (Ct) - Poliambulatorio
Vizzini (Ct) - Poliambulatorio